(4)

COMPONIMENTI

VARJ

PER LE LAUDI DELLA

IMMACULATA CONCEZIONE

DI MARIA

Fatti dall'Accademia, che suol tenersi il Giovedì in Casa del Regio Consigliere Signor D. GIOVANNANTONIO CASTAGNOLA,

ED IVI RECITATI AGLI VIII. DI DICEMBRE DEL CORRENTE ANNO.

NAPOLI MDCCXXXVII.
Nella Stamperia di Angelo Vocola.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

1409573

INTRODUZIONE
DI
GENNARO
CAPPELLARI
Principe dell' Accademia.

Siccome gli antichi, e per nome cotanto chiari Filosofanti, Accademici, ed Ascoltanti gentilissimi, aprendo ne' trasandati secoli ampia, e dotta scuola, in cui i proprj sforzi di

lor talento eſercitando ſcuoprißero altrui il ſentiero a conoſcere le più occulte coſe, ed a guſtare i dolci frutti delle bell' arti, e delle ſcienze, riportar gloria e pregio, e ſulle teſte degli altri Uomini ſollevarſi immaginarono; così il vulgo per vero con oßequioſe rimoſtranze di alta oppinione i di loro dettami aſcoltando, quaſi Dj di colaſsù venuti allo sfolgorar de' loro ingegni li credette, e piucchè umano tributo di laude accordar loro proccurò ſempre mai. Quindi qual non ritraße applauſo Talete Mileſio, il quale tra perchè era Filoſofo, e Matematico inſigne, tra perchè da lui primieramente i Greci la Geometria, e l'Aſtrologia apparārono, fu il primo a meritare il nome di Sapiente, ed eßer capo de' ſette celebrati Savj della Grecia? E qual acclamazione pur anche non riſcoße Ariſtotele, cui il Re Macedone Filippo ergere ſtatue, e ſimulacri volle; nè di cotai rimoſtranze pago, in memoria del benemerito allievo ordinò, che trionfante riſorgeße dalle ſue rovine la famoſa per lui Stagira? E dove finalmente non riſuonarono con iſtrepito glorioſo i nomi eccelſi di Senocrate, di Polemone, di Crate, di Zenone, e di Altri infiniti, i quali con grandiſſimo onore fiorirono già tanto appreßo gli Egizj, quanto appreßo i Greci, i Romani, ed altre Nazioni in quella antica età, e ſi videro dappertutto a ſublimi gradi, ed onoranze magnificamente innalzati?

Ma

Ma oh miſere umane menti! Oh vane, e fallaci idee d'un vulgo forſennato, ed ignaro! Se egli è ben vero, che quei propriamente Savj appellar ſi debbano, i quali per l'erto, e faticoſo ſentiero delle virtudi camminando, ſi aprono la ſtrada per aggiugnere, per quanto ſi può il meglio, al lume della prima Verità Increata, e ſi ſollevano coll' intelletto a contemplare le grandezze del Sommo IDDIO, e gli alti miſterj della incontraſtabil Santa Religione con iſchietto divoto ſpirito accolgono, ed ammirano; certamente io non credo, che abbiavi alcuno di talento sì inculto, o di lume cotanto privo, che non conoſca, e ravviſi, quanto l'Antichità ingannata n'andaſſe, onorando co' ſpezioſi titoli, e riputando veramente Savj coloro, i quali tutti occupati col valor dell' ingegno ad iſcoprire le verità in ordine della natura, non curaronſi dell' immenſo Eterno IDDIO, e furon ciechi incontro al chiaro, e riſplendente lume della verace, e ſalda Religione. E per queſta cagione eglino affatigaronſi, ma indarno, e fu il di loro ſapere dell' intutto fallace, e di ſola apparente dottrina fecondo, perchè mancò in eſſi tuttociò, che poteva dar loro perfezione, e compimento. Mancò la Religione, e conſeguentemente ſforniti eſſendo de' pregi, e lumi, che dalla medeſima dirivano, non poterono ajutarſi, ſe non con quei men chiari della ragione, o colle forze troppo deboli della natura.

Io non dubito punto, che la Sapienza, anche per comun avviso de' Savj, sia l'ornamento maggiore, ed il più bello dell'animo. Imperciocchè ella è quel calle, onde alla verace felicità si poggia; ed ella è il mezzo, onde la fama, e la gloria, che tanto i mortali invaghisce, si acquista. Ma uopo egli è però, che con la veneranda Religione vada in istrettissima amistà congiunta, ed unita, ed abbia per iscopo il Sapientissimo IDDIO, ed a lui qual ministra, e serva si umilj, e si soggetti; altrimente non solo imperfetta, e di niun giovamento ella è sempre mai, ma di vantaggio risveglia in noi la vana compiacenza, e produce la presunzione, e per lo più riempiendo l' animo di orgoglio, e di sacrilega arroganza lo solleva a ribellione contro l'istessa Divinità. E coloro, i quali la Religione sprezzando, a quella soltanto si appigliano, altro a dir il vero non fanno, che confondere i mezzi col fine, e cercare in una vana virtù una vana, ed immaginaria beatitudine; e vivendo una vita al tutto dell' uomo indegna, e d'infiniti errori ripiena, non giungono mai alla Scienza del vero, ed alla perfetta cognizione di quella Suprema Essenza, dal cui Essere dipende l' essere dell' Universo.

Quindi se debba io dire il vero, risalta a mio avviso ben a maraviglia il savio avvedimento de' Maggiori nostri, quali infra gli altri e scientifici, e letterarj esercizj, con cui gl' ingegni

de'noſtri Accademici di continuo addeſtrarſi, e perfezionar ſi poſſano, non vollero a' di loro ſublimi ſpiriti argomento proporre, che non fuſſe un eccelſo Miſtero di Religione, ed un Miſtero per tanti ſecoli occulto, quale ſi è il Puro, il Santo, l'Immaculato Concepimento di MARIA Madre, e Sovrana dell'Univerſo; così al ſagro lume della Religione quello dello 'ntelletto accoppiando; come ſuole addivenir qualche volta, che a ſoſpigner al deſiderato lido il pellegrin navilio concorrono di conſenſo e vento, e remo. Or quì certamente con profitto, e con laude d'impiegare i ſtudj, ed i sforzi, o ſiano della mente, o ſiano del cuore, apreſi ſpazioſo, e nobil campo; ſembrando a me non ad altro intento mirato avere l'Altiſſima Innarrivabil Provvidenza, geloſamente l'Origin maravigliosa della Gran Donna naſcondendo, che a laſciare alle ſagge inveſtigazioni degli umani intendimenti la libertà, e 'l vantaggio di cercarne i luminoſi fortunati principj. Così parve una volta, che il Nilo riponeſſe gran porzione di ſua gloria, non già in iſcorrere gonfio, e ſuperbo, ed in ſeno alle ſoggette campagne coll'acque benefiche le ſperanze della ſtagione dipoſitare, ma in diramarſi per ognintorno, e come con tante braccia, quante forma nuove uſcite, quà, e là ſtenderſi, vantaggiare, divenir ſempre di se ſteſſo maggiore, con geloſia però di non iſcoprir giammai la ſorgente, onde muove, ed il capo, onde ha vita; ſingolar gloria del nome ſuo riputando chia-

mare a ſe le altrui diligenze, che a gara conduconſi ad iſpiarne dappertutto ſoſtenute dalle timide congbietture il ſecreto occultiſſimo naſcimento.

I voſtri eccelſi voli adunque, Accademici, co'quali fin su 'l Cielo penetrare sforzandovi, per rintracciare in ſeno alla innacceſſibile Divinità del Padre, un qualche lume dell'Origine venerata della Figliuola, ſiccome aggiugneranno alla Gloria di MARIA nuovo pellegrino riſalto, così ſperar conviene, ch'Ella riceverà benignamente a grado, che Voi tra l'ombre, che ſul Miſtero del di lei Illibato Concepimento ſparger volle la Divina Provvidenza, prendiate ſempre più lena, e vigore, onde i voſtri ſpiriti punto non iſgomentati dall'arduità del cimento, ma illuſtrati dalla di lei ſplendentiſſima luce ſi adoperino tutti ad innalzare, e celebrare quel glorioſo momento, che ha mantenuto gli animi lungamente agitati, e ſoſpeſi.

Tanto più, che non avendo ancor Santa Chieſa voluto con precetto ſoggettarci alla ferma credenza di un sì venerato miſtero, per laſciar libero il campo alla pietà, e divozione de' Fedeli; ha la noſtra fioritiſſima Adunanza queſto ſolo a ſe preſcelto per argomento, in cui poſſa il vigor degl'ingegni conſumare, e conſecrare il fior de'penſieri, ed a tutto ſuo ſtudio con oſſequioſa venerazione ingrandirlo, e magnificarlo.

Non mancano al culto dell'alta Reina oſservanti

vanti Veneratori, che innalzano pure con applauſi la memoria di quell'Iſtante ; nicnte però di meno quali ſon mai nella noſtra Città coloro , che fuori di queſto religioſo Congreſſo a se ſteſſi prefiſſero , come una legge inviolabile, e per oggetto, e materia de' proprj più glorioſi ſudori l'IMMACVLAT'A CONCEZIONE della VERGINE MADRE dell'Vomo DIO? Si veggon tutto dì le Api amanti ſuſurrare intorno, e luſingar così ogni fiore della Campagna, ma qual è quella mai sì gagliardemente preſa d'un fiore, unico amabile ſingolar termine del parziale ſuo genio , per cui ſdegni di girare intorno , e di quell'uno invogliata riposi tra quelle foglia , e ſi diletti , e ſi feliciti ? A' noſtri Accademici rieſce il fortunato diſegno ; poichè dando eglino a' penſieri le ale , e venerati gl'innumerabili altri pregi , onde ſfavilla dappertutto il merito di MARIA , inceſſantemente ſul bel Candore del ſuo prodigioſo Concepimento poſano, ſi nutricano, e beansi, ſtanchi, e non ſatolli giammai .

Il perchè ci fa duopo certamente ſperare, che dopo cotanti ſtudj , e fervoroſe vigilanze in oſſeguiare in ciaſcun anno sì prodigioſo Miſtero , la GRAN DONNA in guiderdone ci preparì colaſsù in Cielo una eterna beata gloria , ove più dappreſſo avremo il contento di contemplarne a vivo lume l'alto , ſublime Pregio , e ſempre più con voci d'immenſo giubilo in concorde armonia de' ſuperni beati ſpiriti , a cui ella preſiede

mae-

maeſtoſamente Regina, eſſaltarlo, benedirlo, e venerarlo.

ORA-

ORAZIONE
DI
NICCOLO'
GAROFANO.

Lieta, e glorioſa materia, gentiliſſimo Principe, Accademici, ed Aſcoltanti onoratiſſimi, mi ſi propone queſta ſera da dovervi ragionare: e quantunque privo, e ſpogliato affatto d'ogni arte, ed eſercizio avrei dovuto rimanermi da sì malagevole impreſa; pur nondimeno (chi 'l crederebbe?) la grandezza ſteſſa del Miſtero, che dappertutto altamente riſuona; d' ogni timor mi allontana, e lena, e vigor mi porge in maravigliosa maniera oltre le mie deboli forze. Ecco il fortunato, e ſempre memorabile giorno, nel quale con iſpezial cura rimirò l'Altiſſimo, ancor prima del Principio de'ſecoli: e cominciarono a diſciorſi i veli nelle Sacre carte, e le figure a manifeſtarſi. In queſto chiariſſimo dì la

Pri-

Primogenita delle creature del Signore, la Gran Madre di DIO, l'incomparabil MARIA, Lume, Splendore, ed ornamento del donnesco sesso, anzi della Terra tutta, e del Cielo, fu tutta pura, e candida, e luminosa conceputa: e sicome in Lei dovea trionfar la grazia, abbattuto rimanendo alle invitte sue piante il peccato, che dalla prima comune Madre fu per nostra sciagura fra noi introdotto; così non pur il Mondo si vestì di allegrezza, e di giubilo; ma le Angeliche Schiere, riguardando dall'Empireo l'immortale trionfo, ferono giocondissima festa: e la Catolica Chiesa, giuliva anch'essa, cominciò, da sì gran tempo(a), a celebrarne con incredibili applausi, ed argomenti di onore la piacevol memoria: a tutto suo podere esaltando le rare, ed eccelse, e singulari prerogative; onde quella bell'anima fu nel santo suo Concepimento privilegiata, ed illustrata.

Chi mai però non che spiegarle, e ridirle; ma pienamente può concepirle? E vaglia il vero, se egli bisognerebbe esser Santo, perchè degnamente si lodassero i Santi; non mai con qualsivoglia ingrandimento di mortale eloquenza agguagliar si potrà l'alto merito di colei; che s'innalza, e solleva sopra i Cherubini, i Serafini, e le

(a) *Veggasi il Galatino lib.7.cap.9.S.Bern.nelle sue lettere, e'l P.Canis. lib.1.de Virg.*

e le principali Dominazioni del Cielo: ed ogni ingegno, ſicome di ſe dichiarò (a) il grande Santo Agoſtino, ſarà povero, e ſcarſo: ed ogni lode inferiore alla ſomma, e ſovrana ſua dignità.

Ma pur leggo, Aſcoltanti, ne' volti voſtri, che voi ponendo mente, non a quello, ch' io ſono, ma alla magnanima voſtra divozione, impazienti attendete; che, per quanto mi fia conceduto, io vi rammenti in alcun modo gl'infiniti pregi; che queſta benedetta Donzella adornarono in sì feſtevole giorno ſopra ogn'altra creatura. Io adunque a ſimiglianza di quel Profeta, che in poca pietra delineò per comandamento di DIO l'ampia, e vaſta Città di Geruſalemme; di dimoſtrarvi m'ingegnerò nel mio breve diſcorſo, ſicome MARIA, che è la gloria della Geruſalemme Celeſte; fu in quell'iſtante ripiena di grazia: onde la chiamò il Signore (b) l'Amica ſua tutta bella, e ſenza macchia. L'argomento, quanto è divoto, altrettanto è ſublime, e degno della voſtra attenzione: e la gran VERGINE MADRE, al cui onore queſt' umili, e rozze parole io conſacro; col ſuo favore a lodevole fine le indrizzi, e lietamente le accoglia.

Qualora IDDIO Signor noſtro Sapientiſſimo,

(a) *Serm.* 18. *de Sanctis.*
(b) *Cant.* 3.

mo, Onnipotente alcuna ſua eletta creatura, dalla comune Schiera dell'altre privilegiandola, ad opere grandi, e maravigliose deſtina; affinchè non ſolo ne diſponga i convenevoli mezzi, ma altresì acquiſtar le faccia più di fede preſſo la gente; ſuole diſtinguerla ancora ne'celeſtiali ſuoi doni, e favori, che, quaſi fecondiſſima pioggia, le diffonde nel ſeno: di manierachè, se noi porremo mente al Profeta Geremia, ed al Precurſore Batiſta; ſantificati gli vedremo prima del lor naſcimento: e gli Appoſtoli Santi ricevettero tanta abbondanza di Grazia; che venne lor fatto di ſpandere la divina legge per tutta la terra, e fermamente ſtabilirla. O avventuroſiſſima adunque figliuola d'ANNA, e di GIOACHINO, che ne' profondi abbiſſi dell'eternità, ſcelta venne, e creata, non già per predire ne'più lontani tempi la venuta al Mondo, e la morte del SALVATORE, non per annunziarne più appreſſo la vicina fruttifera incarnazione, non per predicarne a' Popoli la vera immutabil parola; ma anzi per racchiuderlo nelle ſue propie viſcere, per veſtirlo, ed informarlo col ſuo puriſſimo ſangue, per concorrere, anch'eſſa, al noſtro glorioſo riſcatto. Per la qual coſa, ove trattiſi di doverſi la noſtra gran Donna commendare; niuno ſi aſpetti, che da' ſuoi Illuſtri Predeceſſori trar ſe ne debba alcuna lode, ſicome nel celebrarſi i gran perſonaggi far ſi ſuole; e se ella diſceſe da sì chiara ſtirpe,

che

che in se unito aveva il Sacerdozio, e la real dignità, onde con ciò volle IDDIO guiderdonare la Santità di Davidde, e la lor Fede ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe; furono poi i di lei Genitori, quanto ricchi, e luminosi per eccelse virtù, altrettanto oscuri, ed ignoti di nome, e di povera, ed umile condizione: non da coloro la di lei gloria dipendendo, da chi ebbe l'origine; ma sì con ispezial privilegio da colui massimamente, che ella diede alla luce del Mondo.

Fin dal principio, sicome sapete, avendo l'ETERNO PADRE disposto, che l'UNIGENITO FIGLIUOLO suo dilettissimo abitar dovesse fra noi; egli ebbe sempre avanti il suo cospetto MARIA: e da MARIA, determinò, che questo benedetto frutto dovesse nascere. Per la qual dignità di Madre di DIO Ella giunse a sì alto segno; che, secondo S. Bonaventura(a), la Divina Onnipotenza fece in lei l'ultimo sforzo: e sebbene crear potrebbe un nuovo Mondo, che più grande fosse, che questo non è, un Cielo più vasto, un Sole più luminoso, una terra più ricca, un fuoco più puro; non potrebbe produrre però una Madre, nè più degna, nè più nobile, nè più eccellente. Imperocchè IDDIO nel di lei seno giacendo, in nuova singular guisa, e

per

(a) *in specul. B.V. cap.* 8.

per sì stretto tenacissimo nodo di parentado (a) le si unì ; che divenne con esso lei una medesima cosa : tutto nelle di lei mani riponendo l'ampio tesoro delle sue misericordie ; che d'altronde a noi non si dispensa . Quindi fra' Santi , altri (b) disse , che tacer debba , e tremare ogni creatura , ed appena ardimento prendere di volger lo sguardo a cotanta immensità: altri (c), che niuna cosa sia uguale a MARIA , o da paragonare , perciocchè tutto ciò, che è , o è sopra di lei , o sotto a lei ; e laddove sopra di lei è IDDIO solamente,egli è sotto a Lei tutto ciò , che non è IDDIO : ed altri (d) ancora , che Ella in nominandosi Madre di Dio, ad innalzar si venga sopra tutte le grandezze , che dopo DIO imaginar si possano : anzi egli parve , che GESUCRISTO medesimo nel Sacro Vangelo in pregio avesse di chiamarsi sempremai il Figliuolo dell'uomo , cioè di MARIA : e fra varj gloriosi altri nomi questo solo eleggesse ; come quella , che più gli era caro , ed onorevole .

Ma voi,beatissima Vergine,magnificate pure il Signore , e in DIO , che è la vostra salvezza,

(a) *S.Thom.2.2.qu.103.art.4.ad 2.*
(b) *Card.Damian.serm.2.de Nativ.Virg.*
(c) *S.Anselm.lib.de concept. Virg. 3.p. disp.22. sect.2.*
(d) *S.Thom.1.p.qu.25., e S.Anselm.loc.cit.*

za, esulti lo Spirito vostro; poichè colui, che è possente, gran cose in voi operò. Se egli v'illustrò con una sì suprema qualità, che è il Fondamento delle vostre maggiori grandezze; fin dal primiero momento, che voi foste concetta, ed illustraste la Terra; Egli versò in voi, e piovve a larga mano quel gran torrente di beni; che al vostro sublime stato più si convenivano. Se in voi pose il suo Tabernacolo; vi fè comparir, quasi un Sole, tutta adorna di splendentissimi raggi di sopraumane virtù. Se la sua magione in Voi stabilì; oh quanto era spazioso, e magnifico, ed elevato il luogo della sua dimora. E non era egli ragionevole, che, siccome infinita è in alcun modo la vostra dignità, conciossiacosachè riguardi, e di necessità in se contenga, ed abbia per termine un DIO, che è infinito; così d'innumerabili altissimi benefizj arricchita foste, e ricolma; i quali dalla grandezza del Divino vostro Figliuolo possono solamente misurarsi?

Certamente, Ascoltanti, poichè MARIA non solo doveva esser Madre, ma degna Madre di DIO, il quale l'amò sempremai sopra tutt'altre creature; perciò dalla di lui benefica mano nel santo suo Concepimento ripiena venne di grazia: ed in fatti ripiena di grazia l'Angelo ben la vide, prima ancora di ricever da lei il risaputo memorando consentimento. Taccio adunque, che le ammirabili sue perfezioni figurate furono nelle Sacre Carte. Taccio, che da' Pa-

triarchi, e da' Profeti fu manifeſtata, e promeſſa. Tralaſcio, che da vecchia, e ſterile Madre dopo gran prieghi Ella nacque; affinchè (dice Santo Giovanni Damaſceno) (a) ad un ſommo miracolo la via ſi appreſtaſſe co'miracoli. Nè rammento già, che prima che Ella foſſe conceputa; ne fu dal Cielo recata la felice novella; e 'l glorioſo nome rivelato. I quali ſtupendi prodigj, se ſi ravviſarono in altri pochiſſimi ſegnalati perſonaggi; aſſai più dicevole era, che in MARIA concorreſſero altresì; e 'l ſuo maraviglioſo concepimento precedeſſero.

Sicome impertanto noi veggiamo, che ricca prezioſa gemma a terſo puriſſimo oro ſi aggiugne; non altrimenti quell'Anima pur troppo grande, e ſublime fu in quell'iſtante accoppiata dal ſommo Divino Artefice a vago leggiadriſſimo corpo; la cui bellezza ſomigliantiſſima fu a quella di GESUCRISTO, il più leggiadro tra'figliuoli degli uomini: e quel beato Corpo fu diſegnato per immortal vivo tempio di Colui, che le Celeſti sfere, e la Terra di se riempie: e deſtinato ad eſſerne fecondo, e nel tempo medeſimo puro, ed intatto rimanerne: ed a partorirlo, ſenza cader punto nella maladizione, e ſciagura; a cui per inevitabile lor punizione le donne tutte ſoggiacciono. Qual poi maraviglia, che MARIA

(a) *Orat.1.de Nativ.Virg.*

RIA or foſſe ad una naſcente Aurora paragonata, or'al Sole, ed or'alla Luna: e dopo il ſuo naſcimento di tanta purità appariſse al Mondo veſtita; che non pur lontana teneſſe in altrui co' ſuoi guardi ogni lieve ſcintilla d'impura fiamma; ma di Santo ardor gli accendeſſe, e la via inſegnaſſe loro, che conduce al Cielo?

E quì penſate voi, Aſcoltanti, se la gran MADRE di DIO conceputa non foſſe cotanto luminoſa, e cotanto bella in se ſteſſa; che alla bellezza del volto, ed a' rari privilegj del ſuo glorioſo corpo, la bellezza, ed i rari privilegj dell' anima non corriſpondeſſero parimenti in maravigliosa maniera. Anzi, se vale a dir vero, sì fattamente la grazia, che tutta occupò quella bell' Anima, fu copioſa, ed abbondante; che ſopra la di lei ammirabil Perſona al di fuori ſi ſparse: in quella guiſa appunto, che un fiume, il quale per gran corſo di acque di ſoverchio creſciuto ſia; già ſopra le ſue ſponde s'innalza, e gli argini rompe, e le vicine Campagne d'intorno allaga, ed inonda.

Tre ſorti di pienezza di grazia, riconoſcono (a) i Teologi con S. Tomaſo, eſſer concorſe a fecondare sì grand' opera delle mani dell' Altiſſimo: la di cui prima eſſi chiamano di ſufficien-

(a) *Veggaſi il Suar. Tom. 2. ad 3. p. diſput. 3. Sect. 1.*

za , la quale le fu data in quell' iſtante , che Noi preſentemente celebriamo : L'altra di abbondanza , per poterla cioè diffondere ancora ſopra tutti Noi , la quale compartita le fu , quando concepì il DIVINO VERBO : e l'ultima di eccellenza,che Ella acquiſtò nella ſua morte : nel qual tempo , vogliono poterſi dire , che la ſua grazia foſſe conſumata . Ed eccovi , Aſcoltanti, MARIA nel cominciamento del ſuo vivere all' ampio Oceano già ſimile divenuta ; dove i più umili , ed ignoti ruſcelli , ed i più famoſi , ed altieri torrenti vanno a terminare il lor camino . Eccola un' altiſſimo Monte , che le cime più elevate traſcende , e tocca le Stelle . Eccola un teſoro d'ineſtimabil valore , che le immenſe ricchezze in se raccoglie , che da per tutto ſparſe ſono . Imperocchè la Santità di MARIA fu allora ſenza paragone maggiore di quella di tutti i Santi ; che ſono ſtati , o ſaranno fino al conſumamento de' Secoli : eſſendoſi in lei ſola ragunate , ed unite le più riſplendenti prerogative ; che in altrui ſeparate , e diviſe unquemai ammiraronſi , o ammirar ſi dovranno : e la primiera grazia oltracciò , di cui la Divina Beneficenza arricchilla ; ſuperò nel ſuo pregio , non che quella degli uomini , ma sì ancora quella degli Angeli : in tanto che , ſe prima un gran privilegio ſi reputò , che uno della loro celeſte ſchiera ad Abramo ſol tanto compariſſe, il quale, confuſo , ed umiliato, ſuo Signore chiamollo , e parlar-

largli punto non osava; si vide poi con nuovo, maraviglioso, e non più udito prodigio, che uno della loro celeste schiera non sol comparisse a MARIA, ma ossequio, ed onor sommo le prestasse.

Deh perchè sì mi stringe l'angustia del tempo, che io pel vasto campo non possa spaziare; che mi aprirebbono, ed i doni dello Spirito Santo, a lei in quella primiera grazia partecipati; ed il pieno uso concedutole della ragione, e da lei in contemplando le divine perfezioni sempremai impiegato; e quella impareggiabile purità, per cui fu Ella cotanto gradita al Figliuolo di DIO; e quell'umiltà sì profonda, onde meritò di concepirlo; e quell' amore ardentissimo, per cui da DIO non mai si discostò; e quella sì ferma speranza; e quella fede vivissima; e tutto finalmente quel gran Coro di virtù, che in supremo grado in lei fiorirono? Che se noi riguarderemo, che la grazia per due fini ci vien data da DIO, e questi sono, per seguire il bene, ed il male fuggire; fu MARIA appena conceputa, che per una parte con atti di perfetto amore cominciò senza misura ad accrescerla, continuando appresso ad acquistarsi sempre infinito merito colla incessante pratica delle sue lodevoli operazioni; e per l'altra, sicome la fede c'insegna, non mai per tutto il lungo corso della sua Santissima vita trasportar si lasciò ad alcun fallo, nè grave, nè lieve: nè mai cessò di piacere

al Signore, e di essergli cara.

Per le quali cose tutte, chi è, che non vegga, di che copiosa grazia nel suo concepimento ella abbondasse? E non vinse nell'aspetto le Racheli, le Sare, e quante altre unquemai per gran pregio di bellezza presso le Sacre Carte furono più rinomate? Non fu preparata, ed eletta per abitazione Santissima del Figliuolo di DIO? Abbellita si ammirò quell'anima illustre di tutte le doti più insigni; che riccamente una degna Madre di DIO fregiar doveano. A lei una Santità senza termine, e sì eminente fu comunicata; che uguale non vi ha dopo quella di Gesù Cristo. E se GESU' CRISTO impeccabile era per natura; impeccabile, anch'essa, divenne per grazia.

Se non che trasfondendosi in noi il fallo di Adamo, il quale fu da DIO, come nostro Capo, costituito, e nella cui volontà quella riposta era di tutti i suoi discendenti; quante volte, anche MARIA, stata fosse ingombrata dall'originale peccato, nè sciolta, e libera dal fatale infortunio si ravvisasse, che tutti preme, e circonda; altrettante a buona equità dir non si potrebbe, che fosse conceputa ripiena affatto di grazia, e tutta bella: perciocchè spogliata sarebbe allora della grazia, e della giustizia; onde prima gli Angeli, e poi Adamo era stato dotato: la quale grati ci rende al cospetto di DIO: e senza cui miserabili, ed infelici figliuoli d'ira,

noi

noi naſcendo, diventiamo. Or noi crederemo per ventura, che Colei, che più degna, e meritevole era degli uomini tutti, e degli Angeli; priva rimaneſſe di sì ſublime privilegio? Che aveſſe il Figliuolo di DIO nella Madre comportato un difetto; che tornava in ſuo biaſimo? Che la Divina Sapienza abitar doveſſe in una colpevole anima? Che MARIA per la ſtretta unione, che dovea contrarre col ſuo Divino Figliuolo; non conſeguiſſe una grazia maggiore d'ogni altra; che ad una pura Creatura poteſſe comunicarſi? Ma, che più vi trattengo, Aſcoltanti? Queſta felice, e glorioſa Donzella egli è, dice il Signore (a), tutta vaga, e leggiadra, e ſenza macchia: ciò vale a dire, ſicome acconciamente ſpiega il Venerabile Idiota (b), è vaga, e leggiadra, non in parte, ma in tutto: nè macchia alcuna di peccato, o ſia mortale, o ſia veniale, o ſia originale, in lei ſi ſcorge; nè ſi vide, o vedrà mai: come Colei, che ha ritrovato preſſo DIO, non pur la grazia nel corpo ſuo, e nel ſuo ſpirito; ma sì parimenti una grazia tutta celeſte: eſſendo ſtata dalla colpa de' primi ſuoi genitori avventuroſamente preſervata.

L'Eterna Divina Onnipotenza, la quale ben potea fare, che MARIA, o non mai foſſe in

(a) *Cantic.* 3.
(b) *In Serm. de contempl. cap.* 2.

peccato, o che un ſolo iſtante, overo per qualche tempo vi foſſe; poichè previde la rea, e mal conſigliata diſubbidienza di Adamo; applicò alla di lei anima i preveduti ineſtimabili meriti di GESU' CRISTO: e nel medeſimo atto, che al corpo la congiunſe, colla ſua grazia la prevenne: ed impedì in miracoloſa maniera, che non le ſi recaſſe alcun' oltraggio, ed offeſa. Così fu ella, in eſſendo concetta, per preſervazione redenta, per parlare co' termini delle Scuole; laddove noi redenti ſiamo per rigenerazione. La qual redenzione praticata in MARIA, tanto più nobile fu, ed onorevole, che la noſtra non è; quanto, egli è maggior beneficio ſenz' alcun fallo, liberare taluno perfettamente da ogni colpa, ſicchè non rimanga in odio di DIO, nè pure un momento; che il liberarlo non ſia, poichè nella ſua indignazione è già caduto: e con ciò venne ad eſſere GESU' CRISTO un REDENTORE perfettiſſimo, ed in tutte le guiſe, che poteva eſſerlo. Quindi fu poi, che eſtinto in lei giacque ſul primo ſpuntar de' ſuoi giorni quel naturale appetito, sì inchinevole al male; che del continovo, alla ragione opponendoſi, fiera guerra in noi muove. Quindi fu, che per l'originale giuſtizia nel ſuo Concepimento comunicatale, ſempremai ella tenne i ſuoi deſiderj a DIO rivolti, e gli affetti ſuoi a DIO ſottopoſti. Quindi fu, che ella ebbe ſempre le terrene coſe in alto diſpregio: e l'eſempio a noi divenne della vera

San-

Santità. O grande, o ammirabile, o insigne privilegio, che, sicome diede il compimento all' abbondanza degli eccelsi, e singulari beneficj, che largamente in MARIA sparsi furono; così degno è, che sopra tutti solennemente in questo dì si rammenti, si celebri, si festeggi! O veramente ripiena di grazia, o Santissima, o Immaculata MADRE di DIO! O dolce Amica del Signore, o Colomba sua, o sua diletta, più pura dell' oro, più bianca della neve, e tutta bella!

Vieni in queste sì guaste, e corrotte contrade del Mondo, Anima Santa, e le rischiara, e purifica. Ristora tu, o Benedetta fra tutte le benedette, i gravi nostri irreparabili danni. Premi, e conculca, o Generosa, il reo insidioso Serpente: nè mai di te goda: nè teco abbia, nè pace, nè tregua. Oh come crescer la terra ti vedrà, quasi avventurosissima pianta, e tutti correranno all' odore delle tue immortali virtù! Spanderà il Cielo sopra di Te le sue più abbondevoli, e graziose benedizioni. Te loderanno le nazioni tutte, te benediranno, te chiameranno beata. Tu sola estinguerai, o bella MADRE di DIO, tutte le più pestifere eresie. Tu vedrai inalzarsi in tuo onore, e Templi, ed Altari, ed a Te consecrarsi intieri Regni, e Provincie. Tu sarai il nostro ajuto, Tu la nostra speranza, Tu il nostro rifugio.

Io punto non dubito, Accademici, che ID-

DIO,

DIO, il quale ha tanto glorificata queſta eletta Donzella, ſicome gradirà ſommamente, che il Catolico Mondo queſt' oggi tutto rivolto ſia a magnificare il di lei Immaculato, e Santo Concepimento; così avrà cari gli umili oſſequj, che anche Noi le porgiamo: e non ſolo ci terrà ſempremai da ogni diſſavventura lontani; ma, poichè la più felice ſorte de' Popoli è un' ottimo Principe, *Colui*, che dopo lunghiſſimi voti ci ha per iſpecial favore conceduto; ci conſerverà ſempre più giuſto, ſempre più invincibile, ſempre più glorioſo.

DI

DI CARLANTONIO MELCHIORRI.

SPirti ſublimi, e d'immortal valore
Intenti a voli glorioſi e alteri,
Che le grand'opre, ed i trionfi veri
Togliete a morte con vivace ardore;

Ecco il dì riede, che l'uſato onore
Attende: aprite il varco a' be' penſieri:
E riſuonin per voi gli alti miſteri
Di che volle fregiarlo il gran Fattore.

Sì vedrà il Mondo in chiaro e adorno ſtile
La Gran Donna innalzarſi; ond'ebbe pace
E riſtoro a' ſuoi danni acerbi, e duri;

E lungi ognor da reo ſentier fallace;
Ov'Ella ſiede in tanta gloria umile,
Voi pur ne andrete, ſua mercè, ſecuri.

JA-

JANUARII

CAJAFA.

EPIGRAMMA.

Fausta dies iterum lęto jam splendet in orbe,
Annua quæ fausto sidere nata redit.
Expectata diu, votis & sæpe petita,
Lætior o toties, candidiorque redi.
Nunc tua cum colitur nobis Conceptio Virgo,
Nobis, conscriptos quos tua signa tenent;
Nunc decet & nos, si non quo dignaris honore,
At quocumque tamen concelebrare modo.
Nam quis Te dignos poterit nunc edere cantus,
Et quis quo deceat reddere verba sono?
Tuque fave Regina Parens: hæc accipe vota,
Sanctaque cultores respice Virgo tuos.

DI

DI

ANDREA TONTULO.

NAcque prima laſsù lucente e altera
L'Alma tua Santa, e d'immortal fulgore
Adorna sì, che la celeſte ſpera
Per tant'alme bellezze arſe entro e fuore:

E calando quaggiù ſnella, e leggiera,
Eletta a diſgombrar l'antico errore,
Intatta e pura ſua beltà primiera
Dal sovrano ſerboſſi alto Fattore.

Or che ſplendi nel Ciel fulgida ſtella,
E'l mondo co' tuoi raggi allumi intorno,
Fuga ogni ombra da noi foſca, e rubella.

E in queſto dì, ch'onta recaſti, e ſcorno
A l'empia ſerpe ognor nemica e fella,
Scorgi i paſſi, e ci guida al bel ſoggiorno.

EMANUELIS MASELLA.

EPIGRAMMA.

CVr ſignatus Fons, Hortus cur undiq; clauſus,
Virgo Parens, ſacro diceris eloquio?
Editur hinc fructus, quo non pretioſor alter,
Firma ſalus patet hinc ægro hominum generi.
Inde ſcatet largum ſitienti flumen in orbe,
Inde fluit vivæ vena perennis aquæ.
Non ſignatus Fons, Hortuſq; nec undiq; clauſus;
Fons imo proſiliens, Hortus es ipſa patens.
Fallor: namque licet gremio foviſſe Tonantem,
Theſauroſque poli pandere ſorte datum;
Vſque tamen culpæ greſſus, ſcelerique negatus,
Lethiferoque angui clauſus uterque fuit.

DI
CARLANTONIO
MELCHIORRI.

SU d' un lauro la mia Cetra
Neghittoſa un dì pendea,
E'l ſuo canto alzar ſull' etra
Più mia Muſa non ſolea.

Sol di noja carco il petto
Del Sebeto in su le ſponde
I' ſedea meſto e ſoletto
Volto a cure atre e profonde.

E a far lieta mia triſtezza
Par che 'l rio sì dolce e ameno
Mi diceſſe: Tua amarezza
Omai ſgombra dal tuo ſeno.

Quando in viſta graziosa
S' offre agli occhi un' alma Diva,
Che 'n bell' atto ferma e poſa
Il cammin preſſo alla riva.

Le ſue luci poichè fiſſe
Ebbe in me, con dolce ſuono,
Che placar fè i venti, diſſe:
Dal mio ſolio ſceſa Io ſono;

E gli ſpirti a me diletti
A bell' opre luminoſe
Infiammando vò, e i lor petti
Deſto a mete glorioſe.

Oggi riede il giorno alteró,
In cui faſſi alta memoria,
E s'innalza il gran miſtero
Di MARIA, c'ha in Ciel ſua gloria;

Vedi 'l mar, la terra intera,
Che del priſco orror ſi ſpoglia,
Ed ogni alma ancorchè fera
Sue virtù laudar s'invoglia;

E tu giaci pigro, e lento
Di tua lira diſarmato?
Deh ti deſta, e 'n bel concento
Fa ſonare il plettro uſato.

Alla nota inſegna antica
Clio conobbi, d'Ippocrene
Il bel pregio, e la ſua amica
Voce, ond' io temprai mie pene;

E ri-

E rispose: O Dea di Pindo,
Tu a mia lena inferma e frale
Porgi aita, e al Moro, e all' Indo
Saprò ben poi spander le ale.

Dell' umor del sacro rio
Qualche goccia in me distilla;
Di tua fiamma al petto mio
Tosto accendi alta favilla;

E 'n ciò dire un Carro apparve
Fra due nubi adorno e bello,
E la Dea ratto disparve
Piucchè strai veloce e snello;

Quindi parve a poco a poco
Nuovo ardore in sen destarsi;
Ed acceso da quel foco
Il mio spirto sollevarsi;

E ogni duol cacciando fuore
Innalzai mia voce e stile,
E di gioja colmo il cuore
Presi a dir devoto e umile:

Se giammai ne' Regni alteri
Col favor di chiaro oggetto
V' innalzaste, o miei pensieri,
D'ali adorno il dorso, e 'l petto;

Or con volo più vivace
Delle ſtelle trapaſſate
L'ampio giro e d'alma pace
Nel gran Solio su volate.

Ecco io veggio ardente luce
Sfolgorare intorno intorno,
Che del Sol vieppiù riluce,
Ed alluma il bel ſoggiorno;

Odo ancor ſuoni, inni, e lodi
D'almi ſpirti in folta ſchiera,
Che 'n ſuavi e dolci modi
Riſonar fan l'alta ſpera;

E di gigli, e d'altri fiori
Grati nembi ognor verſando,
Di MARIA gli eterni onori
Van giojoſi celebrando.

A sì lieto ſuono e canto
Or fia ben mie voci unire,
E 'l ſuo nome Auguſto e Santo
Invocando così dire:

O gran Donna alma e Divina,
Che sì amata, e sì diletta
Dal gran DIO del Ciel Regina
Pria de' tempi foſti eletta.

E 'n ſua mente alta e ſublime
Volle a Te con meraviglia
Deſtinar le glorie prime
Di ſua Madre, Spoſa, e Figlia.

Quando l'Uom pe 'l fallo antico
Si fè reo di morte degno,
E del Ciel fiero nimico,
Per Te DIO frenò il ſuo ſdegno;

I tuoi prieghi lieto accolſe
Qual di ſua benigna Madre,
E di Giudice rivolſe
Il gran nome in quel di Padre.

Sempre pura e bella ſempre
Foſti o Madre di pietate;
Chi mai vide di tai tempre
La bellezza, e puritate?

Più del Sole chiare e ardenti
Son tue luci vaghe e belle,
E men vive, e men lucenti
Son del Cielo l'auree ſtelle.

Voi ſorgeſte al Mondo triſto
Qual ridente e vaga Aurora,
Cui vapor mai non fu miſto
Fin dal primo apparir fuora.

Nel tuo ſen sì caſto e puro
Piovve tanta immenſa grazia,
Che fra quante al Mondo furo
Tu ne foſti colma e ſazia.

Della cruda ed aſpra guerra
Contra le armi e le ferute
Sol trovò l'afflitta Terra
Per ſuo ſcudo tua virtute.

L'orgoglioſo, e reo Serpente
Dal tuo piè fu oppreſſo e vinto;
Le ſue rabbie furo ſpente,
E 'n catene or geme avvinto.

Vorrei tutti i tuoi be' pregi,
E virtù far conte e note,
E ridirne i privilegj
Con mie rozze e incolte note;

Ma ſpiegare, o gran MARIA,
Tuo ſublime onor più avanti,
Come può la Cetra mia,
Se non v'è chi ſe ne vanti?

Sol poria dall'alto Polo
Spirto Angelico ſpiccare
Un veloce e preſto volo,
E tue glorie appien cantare.

LEO-

LEONARDI DE BERNARDIS.

ELEGIA.

ECce dies, qua Diva Parens Concepta replevit
Immaculata tuos, Anna Beata, ſinus.
Qualia per nitidum reſonabant carmina Cœlũ,
Qualis in æthereo vertice plauſus erat!
Ipſe ſuperfuſus teneræ dulcedine Natæ,
Tunc nova concepit gaudia mente Pater:
Filius exultans Puræ Genitricis amore,
Geſtiit ex illa naſcier, atque mori:
Divus Amor pulcra correptus imagine Sponſæ,
Plurima lætitiæ tunc quoque ſigna dedit:
Angelici plauſere chori, cantuſque dedere,
Ac ſimul auratis perſonuere lyris;
Virgineaſque ſacro celebrarunt carmine laudes,
Claraque de ſtygio parta trophæa Duce.
Ipſe chori Princeps Michael circumdatus alba
Veſte humeros, lætum fudit ab ore melos:
Advenis, o tandem, longo poſt tempore, Virgo,
Adventuque tuo gaudia quanta feres!
Per Te nam ſuperi completa ſedilia Regni,
Et vetus æthereæ ſarta ruina domus.
Tu genus humanum mortalibus eripis umbris,
Felix Prole tua! ſideribuſque locas.

Tu caput antiqui calcas invicta Colubri,
Tartareasque domus sub ditione premis:
Aurea stelliferi paret tibi Regia Cæli
Aligerumque chorus pendet ab ore tuo;
Te quoq; Terrarum veneratur maximus orbis,
Et sublime feret nomen ad astra tuum.
Ipse vel invitus reveretur Tartarus horrens,
Et tibi prosternit colla superba Draco.
Salve nostra Parens, et Sponsa futura Tonantis,
Spes Mundi, Inferni Terror, Honorque Poli:
Hæc Michael: Superiq; chori applausere canen-
Et sonuit lætis vocibus Aula Dei. (do,
Talia Cœlicolæ testati gaudia; Virgo
Immaculata tuum sic coluere diem. (nos,
Tu quoque præteritos licet insscia Terra per an-
Exulta, & festos nunc age ferto choros;
Nam tibi, Jessæo de sanguine, crescit Alumna,
Impositura, tuis casibus, una modum.
Scilicet antiquæ reparabit damna Parentis,
Incidit in stygios, quæ male cauta dolos;
Femina tantorum fuerit cum causa malorum,
Femina & humanæ causa salutis erit;
Una dedit lacrymas, dabit altera gaudia terris,
Ista feret vitam, si tulit illa necem;
Quod sibi si licuit scelerum sine labe creari,
Utpote de costis, dum requievit, Adam.
Plus hæc consimili felici sorte beari,
Concipier puro & sanguine, commeruit. (bis,
Hæc tua vox resonet, reboetq; hæc plausibus or-
Mira hæc, communi sunt celebranda lyra.

DI

D I

GIUSEPPANTONIO MACRI.

DEl più vivo, e ſanto ardore
L'alma e'l core
Sento acceſo, e ingombro ho il petto:
E laudar col canto mio
Or deſio
De la Diva il pregio eletto:

De la Diva Intatta e Pura
Che natura
Riſtorò da tanti mali,
Ove miſera cadeo
Con quel reo
Primo Padre de' mortali.

Ma chi fia, ch'a' miei penſieri
Sì leggieri
Vanni appreſti all'alto volo?
Mal poſs'io nel fango avvolto
Franco, e ſciolto
Sormontar le Stelle, e'l Polo.

Non è in me vigore, e lena,
E la vena
Secca è già del pigro ingegno:
T'ento indarno in sì bel giorno
Con adorno
Stil poggiare al nobil segno.

Santo Amor, ch'avvivi e allumi
Co' tuoi lumi
Tutta quanta l'ampia ſpera,
Tuo divino foco ardente
La mia mente
Terga omai da ogni ombra nera.

Al candor dell'alma Spoſa
Tua faſtoſa,
Cui drizzaſti i primi affetti,
Non volgare, e non profano,
Ma ſovrano
Sia il penſier, la voce, e i detti;

Quanto il Sol ſi ſpazia, e aggira,
Non rimira
Del gran DIO opra più bella:
Il biancor del puro Giglio,
Il vermiglio
Della Roſa cede a Quella.

De'

De' più fulgidi Pianeti
Fausti e lieti
I vivaci ardenti rai,
Al girar de le tranquille
Sue pupille,
Son da Lei vinti d'assai.

Non asconde tante il Mare
Gemme, e rare
Perle accolte in gran Conchiglia;
Quanti sono i doni egregi,
E i be' pregi
Dell' eletta immortal Figlia.

Non ben ampio fiume e grande
Mai si spande
Largo sì fuor di sua riva;
Come piovvero a torrenti
I contenti,
E le grazie a l'alma Diva.

Qual d'argento, e più ters'oro
Gran tesoro
Che dà l'Indica marina,
Le ricchezze può agguagliare,
Pareggiare
Di sì eccelsa alma Regina?

Per virtude, e per beltate
Fur pregiate
Già Rachel, Rebecca, e Sara,
E preſcelta al ſommo impero
D'Aſſuero
Eſter fu la bella, e chiara.

Pur un' ombra, e un ſegno oſcuro
Queſte furo
Di quel bello, onde fu adorna
La real Donzella Ebrea;
Che qual Dea
Or laſsù nel Ciel ſoggiorna.

Gran valor ſpiegò Jaele,
Se 'l crudele
Duce, pronta e ardita uccíſe;
E moſtroſſi pur Giuditta
Forte, e invitta
Ch'a Oloferne il capo anciſe.

Ma Coſtei, che l'empia ſchiera
Vinſe altera
Fanciulletta inerme ancora,
E atterrò dell' uom l'antico
Fier nimico
De' ſuoi giorni in ſull' Aurora.

Per

Per sì nuova, e gran vittoria
Qual mai gloria
Non avrà dal Perso, al Mauro?
Alme, voi, divote e pie,
Questo die
Le adornate il crin di lauro.

Questo è 'l dì sacrato a lei;
E i trofei,
Che del mostro iniquo, e immondo
Riportò sul primo istante
Trionfante,
Oggi onora, e cole il mondo.

Poichè sola, o gran MARIA,
Tu la via
De l'eterna eterea Soglia
Differrasti amica a noi,
Or de' suoi
Vili affetti l'alma spoglia.

Tu la colma di virtute;
Le ferute
Risanando del peccato;
E di amor, di fede, e spene
Sien ripiene
Le sue voglie in ogni stato;

Qual

Qual benigna, e dolce Madre
Le leggiadre
Luci ſempre tue amoroſe
Volgi al noſtro bel Paeſe;
Nè d'offeſe
Tema, o d'ire, o inſidie aſcoſe.

Sol di gioja, e pace abondi,
E di frondi
Trionfali ornato il crine
Vegga omai giulivo e lieto
Il Sebeto
Ampliarſi il ſuo confine.

E 'l gran CARLO in lacci aurati
Soſpirati
Dolcemente avvinto e preſo
D'ampia Prole ottenga il dono,
E ſul trono
Viva al noſtro bene inteſo.

CORONA

DI

DI
NICCOLO'
DELLA SALA.

Più che l'orbe dispor sì vago, e adorno
Ebbe il Signor nella sua mente ascosa
Questa gran Figlia, ed immortal sua Sposa,
In cui già far dovea dolce soggiorno.

E poi, qual Sole, degli abbissi a scorno
Ella apparve fra noi sì luminosa, (sa,
Che al Mondo involto in lunga notte ombro-
Un chiaro addusse, e rilucente giorno.

O viva Luce, più del Ciel serena
Scevra dall'ombre dell'error primiero,
E di grazie ricolma a larga vena:

Fu sì bell'opra del Divin pensiero
Alta e stupenda, e ben di laude piena,
Più che di stelle ornar l'ampio emispero.

DI

ANGELO

DE CHIARA.

Più che di ſtelle ornar l'ampio emiſpero,
O la terra arricchir d'erbe, e di fiori,
E queſt'ampia ſpiegar del mondo fuori
Divina idea con ſommo magiſtero;

Fu de le Vergin fra'l più eletto, e altero
Stuolo MARIA fregiar d'eterni onori;
Ch'intatta, e pura co' ſuoi be'candori
Venne al reſtauro dell'error primiero;

Poich'ella ſola dal naufragio umano
Campò, fugando le procelle, e i venti
Col Divin Sole, ond'ebbe il ſeno adorno.

E nell'uſcir da ſua poſſente mano
Sì bella, ne moſtrò gli alti contenti
Di luce il Divin Fabbro empiendo il giorno.

DI

LIBORIO

PERRELLI.

Di luce il Divin Fabbro empiendo il giorno
Il più terſo candor d'ogni alta ſtella
Per Voi traſcelſe, o Vergin Santa, e bella;
E farne piacque il voſtro viſo adorno.

Indi a fugar l'impura atra procella,
Che'l baſſo ricovria terren ſoggiorno,
Pura ſpuntaſte, e'l primo orrendo ſcorno
Vinceſte della colpa antica, e fella;

Chi fia, che a più bel pregio or s'alzi, o aſcenda,
E fra quanti, che han ſeggi al Santo Impero
Più d'appreſſo al gran DIO poggi, e riſplenda.

Il Mondo ammiri omai sì gran Miſtero,
E umil l'adori, indi ſe può comprenda
Qual feo grand'opra oltr'ogni uman penſiero.

D I

CARLANTONIO MELCHIORRI.

Qual feo grand'opra oltr' ogni uman penſiero
L'Eterno Fabbro, chi ſaper deſia;
Miri Colei, che al primo entrare in via
Tutto ſparſe di Stige il vaſto impero.

In Lei vedrà di puritate intero
Sempre il bel fiore, e dopo il parto, e pria;
Vedrà d'ogni virtute, e leggiadria
In Lei colma la mente, e'l petto altero.

Allor dirà pien di ſtupore: or quale
Potrà ſtile adornar pregi cotanti
In queſto a' ſuoi trionfi eletto giorno?

Se umano ingegno a tanta impreſa è frale;
Fien ſue glorie per noi chiare co' canti,
Riſpondon l'Alme dal ſovran ſoggiorno.

D I

GIAMBATISTA

MONSOLINI.

Rispondon l'Alme del sovran soggiorno,
Ove godon con Dio vita immortale,
Voci, che'l nostro cor dimesso, e frale
Confortan liete, ognor dicendo intorno:

Colei, che in questo chiaro eccelso giorno
Ha la stirpe d'Adam condotta a tale;
Che rotto ne riman l'oste infernale,
E risplende l'empir sì ricco, e adorno.

Colei, che fregia l'uom d'onor sì raro,
Per cui la Terra, e'l Ciel l'onora, e cole
Sovra ogn'idea del fosco uman pensiero.

Colei, che dolce gioja al Mondo, e amaro
Lutto recò all'Inferno, ond'ei si duole,
Fu l'alta Diva del Celeste Impero.

DI

ANDREA TONTULO.

FU l'alta Diva del Celeſte Impero,
Che innamorò col ſuo fulgor le ſtelle,
Eletta ſopra l'alme altere e belle
Il noſtro a riſchiarar baſſo Emiſpero:

E fra le ſpine qual candido, e altero
Giglio non tocco mai da rie procelle
Tutt'adorna di vive auree fiammelle,
Spiegò nel Mondo il ſuo chiaror primiero.

Ma laſſo nel mio ſtil poco rimbomba
In così eccelſo, e memorando giorno
Queſta vaga del Ciel pura Colomba.

Dunque del mar dall'uno all'altro corno
Per Voi riſuoni con più chiara tromba
Quella, che al reo Satan diè oltraggio, e ſcor-
no.

DI

ANDREA CASTAGNOLA.

Quella, ch'al reo Satàn diè oltraggio, e ſcorno,
E'l vinſe col ſuo puro, e bel candore;
Talchè ne freme ognor d'ira, e dolore
L'infauſto a lui membrando avverſo giorno:

Quella, che venne a noi col manto adorno
D'aurée ſtelle, al cui fulgido ſplendore
Non mai nebbia s'oppoſe, o foſco orrore
La luce ad adombrarne apparve intorno:

Quella che fu del Mondo e gloria, e ſpeme:
Ella è MARIA, la Verginella Ebrea
Per grazia eletta al ſommo eccelſo impero;

Quindi, come ſovrana eccelſa Dea
In Terra, e in Ciel ſempre s'adora; e teme
Già nel regno di Stige orrido e nero.

DI
FRANCESCO
FONTANA.

Là nel regno di Stige orrido, e nero,
Un folto stuolo d'alme ognor cadea,
De la massa dell' uom dannata, e rea
Pluto scempio facea spietato, e fero,

E mentre giva baldanzoso, e altero,
Guata Donna Regina, a l'alta idea
Fatta, in cui DIO fè l'uom, e rilucea
Pura del viver suo dal dì primiero.

E chi è Costei? dicendo, il capo impuro
Alza dal suo covil: Ma lo fedìo
La Gran DONNA col piede intatto e puro.

Donna, cui elesse l'amoroso IDDIO
A rimedio recar forte, e sicuro
Del germe umano al fallo antico, e rio.

D I

GIUSEPPANTONIO

M A C R I .

D*El germe umano al fallo antico, e rio*
Non fu per brieve ſpazio unqua ſoggetta
La bell'Alma di Lei, ch'unita, e ſtretta
In sant' amor ſempre reſtoſſi in DIO.

Fin d'allor, che dal nulla il Mondo uſcio
Era al Sommo Fattor cara e diletta;
Anzi ab eterno a la grand' opra eletta,
Che traſſe l'uom del tenebroſo obblio.

Alma beata! Or ben contemplo, e ammiro
Com'Ella fu di tanti doni e tanti
Colma, che valſe aprir del Ciel le porte;

Poichè fra quanti furo i figli, e quanti
D'Adamo, al Serpe, che'l conduſſe a morte,
Sola s' oppoſe nel primier reſpiro.

DI

D I

N I C C O L O'

SPIRITO.

SOla s' *oppose nel primier respiro*
All'ombre della colpa antica e rea
Quella, che fra le Donne in se dovea
Chiuder il gran Fattor del vasto Empiro.

Nell' onda impura, in cui tutti periro
D'Adamo i figli; sol l'eccelsa Dea
Il piè non tinse, e in tanto d' ira arcea
Fuor dell'usato il Drago orrido, e diro;

Poichè nel primo glorioso istante
Dalla vaga sublime alta Eroina
Vide l'empie sue voglie oppresse, e infrante.

Così fu vinto: e all' inclita Reina
Fiero qual pria non più comparve avante,
Ben forte incontro a la fatal ruina.

DI

GIUSEPPE BARBAPICCOLA.

Ben forte incontro a la fatal ruina,
Onde cadeo in lutto avvolto il Mondo
Dal priſco fallo, e a null'altro ſecondo
Moſtroſſi il tuo valor, Donna Divina;

Quando in ſul campo a l'ora mattutina
Del tuo apparir, carco d'orror profondo
Vinceſti il Moſtro altero; onde al gran pondo
Del tuo piè giace oppreſſo, e ognor s'inchina.

Quì il rio freme di rabbia, e di martiro,
Quì ſue perdite vede, e quì rammenta
I Divini preſagi a lui fatali.

Vergin, la noſtra guerra in tutto ſpenta
Tu rendi, e Tu ſii ſchermo a noi mortali,
Per sì bel vanto, dal giojoſo Empiro.

DI

ANDREA

DELLA NOCE.

PEr sì bel vanto dal giojoso Empiro
Oh qua' si dieder memorandi onori
Alla nobil Donzella! oh quanti usciro
Concenti di piacer dagli alti Cori!

Voci pien di dolcezze, e di desiro,
Segni veraci de' lor santi amori
Tutte l' Alme celesti insiem le offriro
Per que' suoi primi, e lucidi candori.

Quando dell'oste tenebroso, e duro
Lo sdegno oppresse, e la baldanza antica
Nel brieve tempo, onde i suoi lumi aprio;

Felice punto luminoso, e puro;
Per cui dal suo Signor Colomba, e Amica
L' Invitta Donna salutar s'udio.

DEL

DUCA CARLO MORBILLI.

L'*Invitta Donna ſalutar ſi udio,*
Mentr' Ella in chiuſa, e ſolitaria parte
Le profetiche voci a parte a parte
Rivolge, e 'l fin ne prega aſſorta in DIO:

Del gran ſaluto al ſuon celeſte, e pio
A le Angeliche luci intorno ſparte
Del Meſſaggier, ſovra natura, ed arte,
Empier di ſacr' orror l'alma ſentio.

O ſempre pura, ei diſſe, al comun male
Te che ſola ſottraſſe il Sommo Padre,
Al riſtauro del Mondo omai deſtina.

Sì ne divenne allor (pregio immortale!)
Fatta del Verbo Eterno Auguſta Madre,
Priacchè ſaliſſe in Ciel, del Ciel Regina.

DI

FILIPPO VILLANI.

PRiacchè ſaliſſe in Ciel del Ciel Regina
Colei, che vinſe il fiero crudel moſtro,
E fece allor ſecuro il cammin noſtro
Là ve ſi poggia a la virtù divina.

E priacchè qual nov'Alba mattutina
Apriſſe un Sole in queſto baſſo Chioſtro,
Che dileguand'ogn'ombra il ver ne ha moſtro,
Chi fu sì avventuroſa alma Eroina?

Quella, ch' Amor fra l'alte idee più bella
Nel ſuo Fattor già vide, e aſſai gli piacque
Sparger candida luce a Lei d'intorno.

Sicchè ſplendida più, ch' ogni altra Stella
Apparve fuori, ed ei ſene compiacque,
Più che l'orbe diſpor sì vago e adorno.

DI

NICCOLO'

DELLA NOCE.

Più che l' Orbe dispor sì vago e adorno,
Più che di stelle ornar l' ampio emispero,
Di luce il Divin Fabbro empiendo il giorno,
Qual feo grand'opra oltr' ogni uman pensiero?

Rispondon l'Alme dal sovran soggiorno,
Fu l' alta Diva del Celeste Impero:
Quella, ch' al reo Satan diè oltraggio, e scor-
Giù nel regno di Stige orrido e nero. (no

Del germe umano al fallo antico, e rio
Sola s' oppose nel primier respiro
Ben forte incontro a la fatal ruina.

Per sì bel vanto, dal giojoso Empiro
L'invitta Donna salutar si udio,
Priacchè salisse in Ciel, del Ciel Regina.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI
1409973